

Oggetto: Pietracatella (CB) – casino Grimalda – relazione storico artistica finalizzata al riconoscimento del notevole interesse culturale ai sensi degli artt. 10 e 13 del D. Lgs. 42/2004 e ss.mm.ii.

RELAZIONE

L'aggregato rurale denominato Grimalda si trova in agro del comune di Pietracatella (CB); in catasto al Foglio 18 partt. 5 e 6.

Esso è raggiungibile percorrendo la Strada Statale Fondo Valle del Tappino fino al km. 21+800, poi la Strada Statale n. 212 fino al km.47+400, da qui girando al bivio a sinistra e percorrendo una strada sterrata per km. 3 circa, quindi un sentiero per ulteriori mt. 800.

La denominazione Grimalda deriva dalla famiglia dei Grimaldi, ultimi feudatari del comune di Pietracatella. Essa è il risultato di interventi effettuati nella prima metà del secolo XVIII sui resti dell'antico convento di Santa Maria di Casalpiano di Pietracatella, già dipendente da Montecassino, in seguito conosciuta come "Santa Margherita in Villa Grimalda" per la chiesa in stile romanico-gotico di cui risulta l'esistenza negli anni 1308-1310.

Infatti nelle "Rationes decimarum" di quegli anni si legge "Ecclesia S. Margherita in Casali Plano sovit tar. 2"

L'immobile è stato adibito nella prima metà del '700 ad abitazione rurale, stalla e fienile e successivamente non è stata modificata la sua destinazione d'uso; nel tempo però, rimasta disabitata, è caduta nell'abbandono.

Queste le notizie storiche reperibili nelle fonti d'archivio.

La famiglia Ceva-Grimaldi, genovese ed ascritta alla nobiltà Superba, vesti l'abito di Malta dal 1347 e giunse a Pietracatella all'inizio dell'epoca vicereale (usava per arma uno scudo fasciato di oro e di nero). Divenne titolare di Pietracatella e proprietario della tenuta della Grimalda, Cristoforo, Duca di Telese, nel 1563-64 che l'acquistò da Giovanni di Capua per 20.000 ducati. Successivamente trasferì il feudo al primogenito Gianfrancesco che conseguì il titolo di marchese di Pietracatella nel 1606. Questi fu diplomatico, incaricato di parecchie missioni da Filippo II di Spagna presso le Corti di Firenze, di Savoia, di Modena e di Mantova. Probabilmente la Grimalda fu riedificata dai figli: Giuseppe (vivente nel 1748) consorte di Angela Pisanelli, da cui il titolo di Duca di Pesche o Gianfrancesco (in vita nel 1760) consorte di Sinforosa Mastrogiudice, quindi anche Marchese di Montorio. Ultimo esponente della famiglia fu Francesco III, morto il 21/11/1862.

Con atto del notaio Di Lustro di Napoli tutti i beni posseduti a Pietracatella dalla famiglia Ceva-Grimaldi furono venduti dal marchese Francesco III al conte Guglielmo De La Feld che a sua volta dal 1900 in poi li ha rivenduti a vari acquirenti del posto.

La masseria dei Ceva-Grimaldi, con annessa proprietà terriera, viene venduta dal Conte Guglielmo De La Fed al notaio Giovanni Pasquale, fu Rocco, per atto del notaio Giovanni Pasquale, fu Pierluigi, del 2 giugno 1900.

Il complesso edilizio è composto da più corpi di fabbrica per una superficie totale di mq. 550 circa (ingombro m. 44 x m. 36). La planimetria dell'insieme è articolata. La corte è delimitata dai corpi di fabbrica stessi e da tratti di mura.

Al termine del sentiero che si percorre per arrivare alla Grimalda si staglia, sul profilo del Colle della Caccia, il casale oggetto della presente relazione.

Appaiono in primo piano, sulla destra, un corpo a pianta rettangolare, ad un livello, la cui parete laterale prosegue con un muro di pari altezza nel quale si apre una porta ad arco a tutto sesto priva di infisso e che doveva rappresentare l'accesso principale alla masseria. Sulla sinistra sorge un altro corpo di fabbrica a pianta rettangolare privo di copertura la quale era a due falde sostenute da travi

lignee, tavolato e/o incannucciata e superiormente con manto di coppi in laterizio. Dalla porta ad arco si accede al cortile. Qui prospettano i vari fabbricati che compongono il complesso, tra i quali la cappella. Trattasi di edifici in muratura di pietra a vista ad un livello fuori terra rispetto al piano della corte; in posizione baricentrica sorgeva il pozzo. I fabbricati sul lato est, opposto all'ingresso, sono a due piani sul fronte verso valle, a causa della pendenza del terreno. Il fabbricato centrale di questa cortina, in origine torre campanaria, ora parzialmente crollato, era addirittura a quattro livelli, come è documentato chiaramente in una foto d'epoca. In tale immagine appare la cortina composta da tre distinti fabbricati e poi, distaccato ed in posizione un po' avanzata rispetto ai precedenti, un altro fabbricato che si caratterizza per la presenza sul fronte verso valle di strutture murarie a scarpa. Tale fabbricato a due livelli, era adibito a residenza dei proprietari. Su questo lato è inoltre possibile individuare un alto muro di contenimento del terreno che forma un ampio camminamento a servizio degli accessi relativi ai singoli fabbricati. I fronti di questi ultimi si caratterizzano per semplicità ed essenzialità: al piano terra si aprono modeste aperture ad arco o rettangolari, al piano superiore piccole finestre non sempre allineate con le sottostanti porte. Tutti i corpi sono realizzati con muratura di pietra a vista; solo alcune pareti conservano tracce di rivestimento di intonaco. Il lungo abbandono ha determinato uno stato di notevole degrado per cui alcune coperture sono crollate.

I sistemi costruttivi ed i materiali sono quelli tipici della tradizione locale: strutture portanti in muratura di pietra, volte, solai su travi lignee o putrelle in ferro, coperture a due falde sostenute da travi e arcarecci, tavolati e/o incannucciati, coppi o tegole di laterizio, pavimenti in piastrelle di cotto.

Tra i vari fabbricati che concorrono a formare l'articolato aggregato, come già accennato, vi era anche una piccola cappella il cui portale in pietra con arco ogivale purtroppo risulta essere stato asportato. Sul lato lungo della cappella sono riconoscibili tre finestre alte e strette. E' tuttora riconoscibile la stalla scompartita da colonne centrali, essa conservava ancora fino a pochi anni fa i solai in legno, la copertura con l'incannucciata e le volte in pietra.

Si ritiene che il complesso architettonico ora descritto sia meritevole di tutela in quanto rappresenta un significativo ed interessante esempio di insediamento rurale nonché testimonianza delle vicende storico culturali del territorio cui ha conferito nel tempo una particolare caratterizzazione. Al fine di tutelare e preservare il complesso da incongrue trasformazioni che potrebbero alterarne le originarie e storiche caratteristiche e nel contempo di frenarne il progressivo degrado con conseguente rischio di totale perdita, è necessario operare interventi di consolidamento e restauro confacenti alla tipologia del bene evitando eventuali ristrutturazioni che potrebbero non essere in armonia con le caratteristiche tipo-tecnologiche di quanto ci è pervenuto.

Si ritiene opportuno anche evitare interventi di trasformazione nell'immediato intorno al fine di non compromettere la tipologia dell'insediamento che, racchiuso entro i limiti della propria cinta muraria, compone un insieme la cui compattezza è requisito essenziale per continuare a leggerne le peculiarità.

CAMPOBASSO 06-11-2013



VISTO
IL DIRETTORE REGIONALE
Dott. Gino Famiglietti

IL SOPRINTENDENTE
Arch. Carlo BIRROZZI